

GAZZETTA PIEMONTESE

Praggar, non Secchi: 1

PREZZI D'ASSOCIAZIONE
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco
per Posta
Per l'Ufficio di distribuzione

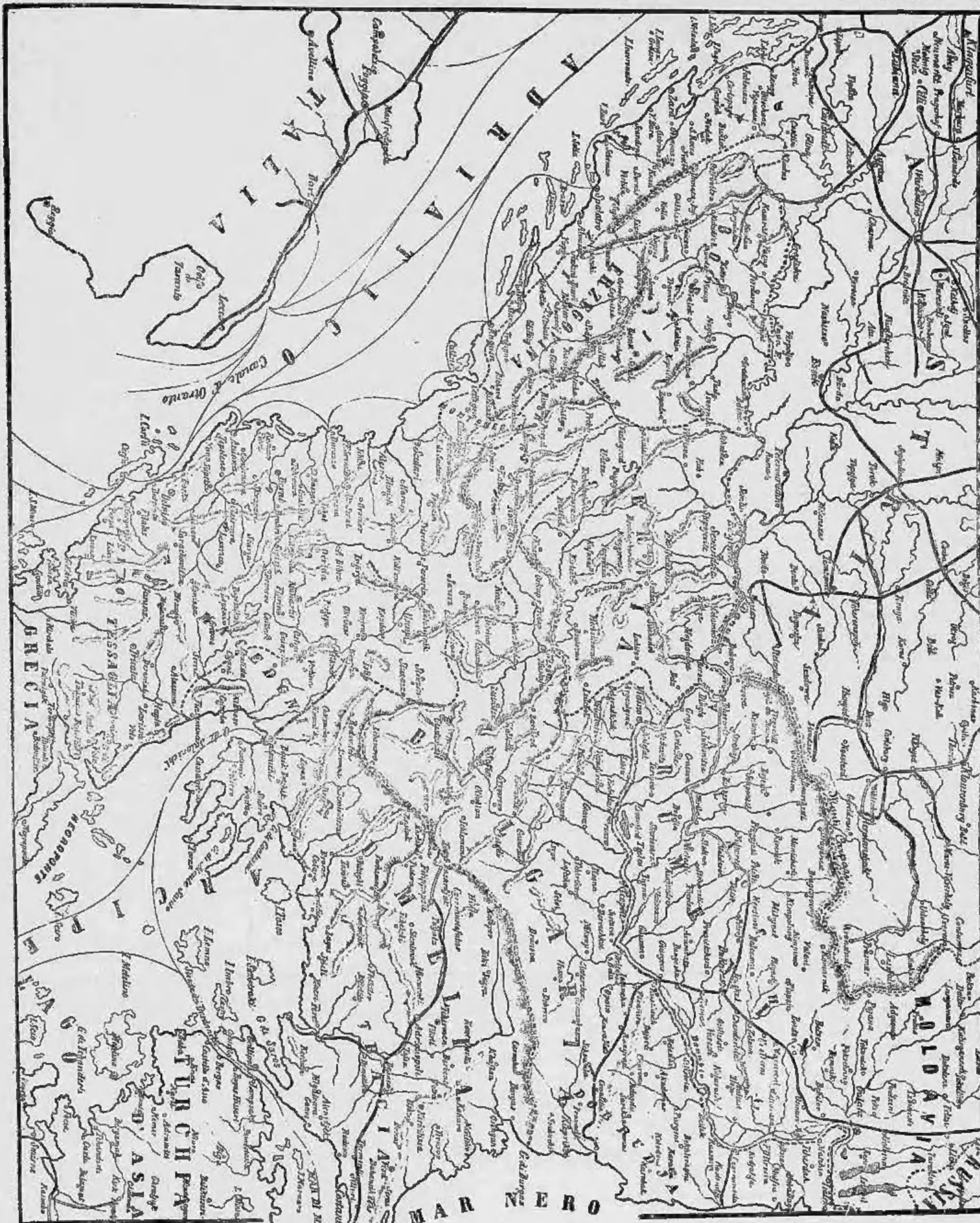
Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania,
Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto,
Tunisi e Marocco Anno L. 27 Lire. 30 Lire. 15.
Stati Uniti 48 . 35 . 12.
Repubblica Argentina e Uruguay . . . 64 . 37 . 12.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E C.
Piazza Solferino.
Provvisoriamente con mandati postali accettati.
Per Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio nel 1° e nel 10 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea e spazio di linea.
La Direzione non risponde di manoscritti che non siano sottoscritti.
Si pubblica tutto il giorno, eccetto la domenica.
Un num. sep. cent. 2. — Un ann. avvez. cent. 25.

Carta del teatro della Guerra d'Oriente.

(Lato Ovest)



SERBIA E MONTENEGRO

I paesi slavi meridionali sono ad oggi tributari dell'impero ottomano sono i Principati danubiani, e cioè la Serbia, la Moldavia e la Valacchia; questi due ultimi si fusero in un solo Stato col trattato del 23 dicembre 1861 e presero il nome di Romania con Bucarest per capitale.

La Serbia o Servia, oggi in lotta contro la Turchia, è un principato in gran parte montuoso; ha, secondo le ultime statistiche, una superficie di 791 miglia geografiche quadrate, pari a 43,556 chilometri quadrate, ed

una popolazione di 1,310,000 abitanti, censimento della fine 1875.

Il principe regnante, proclamato il 9 luglio 1868, chiamasi Milano IV Obrenovitch, ammogliato il 17 ottobre 1875 alla principessa Natalia, figlia del fu colonnello russo Kaschko.

La capitale dello Stato è Belgrado, città di circa 30,000 abitanti.

La religione della maggior parte degli abitanti è la greca. Le rendite ammontano a circa 15 milioni di franchi all'anno, e, come piuttosto unico che raro, suo a questi ultimi tempi lo Stato non aveva debito pubblico.

L'esercito, in tempi ordinari, ammonta a circa 6000 soldati; ma in caso di guerra esso

conta tutti gli uomini validi, dal 20 ai 50 anni.

La Serbia rimase sino al 1817 un piccolo Stato, del quale è poco nota la storia. Nel 1843 passò sotto il dominio dell'impero di Oriente; nel 1809 si rese in parte indipendente, ma nel 1105 riaccese sotto il giogo.

Nel 1151 Tokoudemit restituì l'indipendenza alla Serbia e fondò un potente impero, che sotto il grande Stefano Douchan divenne padrone di quasi tutta l'attuale Turchia d'Europa. Ma dopo la morte di Stefano cominciò la decadenza; i contadi si divisero l'impero e furono tra loro in continue guerre; i Turchi soppravvennero, e condotti dal terribile Am-

rat I, sconfissero i Serbi nella battaglia di Kossovo. Amurat fu ucciso in battaglia; ma Lazzaro, ultimo re di Serbia, fu fatto prigioniero e decapitato.

La Serbia fu ridotta in provincia, fu i suoi capi, col titolo di despota, furono eletti dalla Porta; le terre si divisero fra i giannizzeri; la fortezza di Belgrado ed altre minori dominavano il paese. Il trattato di Passarowitz (1718) stipulò la cessione di una parte della Serbia all'Austria; ma questa dovè restituirla alla Porta per trattato di Belgrado (1739). Dopo lunghe rivolte, nel 1817, la Serbia ebbe, per voto popolare, un capo nazionale; nel 1844 un battischer e le concessi l'indipendenza.

sotto la garanzia della Russia e coll'obbligo di pagare un tributo alla Porta (2,104,000 piastre).

Gli Obrenovitch cominciarono però attivamente a regnare in Serbia nel 1815. La Costituzione del 1869 ha dichiarato ereditaria tale dinastia. La stessa Costituzione ha dichiarato i ministri responsabili innanzi all'Assemblea (Skupstina) e ha trasformato il Senato in una specie di Consiglio di Stato incaricato di preparare le leggi.

La lotta incominciata sarà più grande e forse più drammatica di quella colla quale la Serbia conseguì la sua indipendenza. Esercizio la intraprese per liberare i propri fratelli, che gemono sotto il peso delle crudeltà turche, e tutti gli amici della libertà debbono sperare nel trionfo, aiutata com'è dai Bunici, dagli Erzegovini e dai Montenegrini.

Riservandoci di fornire dati geografici ed storici anche intorno alla Rumelia ed agli altri Stati che prenderanno parte diretta nell'azione, diciamo ora del Montenegro, già altro Stato vassallo della Porta.

Il Montenegro (Principato) è pur esso una regione montuosa fra l'Albania, la Bosnia e la Dalmazia. È racchiuso da ogni parte dai paesi ottomani, eccetto all'Ovest, in cui confina col territorio austriaco, ma non ha comunicazione diretta col mare.

La sua superficie è di 304 miglia geografiche quadrate, pari a 4437 chilometri quadrate, e la popolazione ammonta a circa 124,000 abitanti, quasi tutti d'origine slava.

Sul trono attualmente siede il principe Nicola I (Petrowich), nato il 25 settembre 1841, proclamato il 14 agosto 1860, ed ammogliato l'8 novembre 1860 alla principessa Milena (Petrowna), dalla quale ha avuto finora quattro figli.

La città capitale è Cetigne. Il Governo è monarchico, temperato da un Senato di 12 membri, e da un'assemblea nazionale. Il principato è sotto la protezione speciale della Russia e della Francia, dalle quali riceve un sussidio di annue lire centomila.

La religione dei Montenegrini, fatta poche eccezioni, è la greca.

Dei 124,000 abitanti del paese si possono computare gli uomini a circa 60,000, e tra questi 26,000 abili a portar armi. Parlane di truppe regolari rapporto al Montenegro è quasi superfluo, perché si riducono la complessa ad uno squadrone di guardie a cavallo composto di 100 uomini, ad un battaglione di gendarmeria (perjanici) formato da 600 uomini, e ad altri due squadroni di cavalleria, comprendenti in tutto 900 uomini: ecco tutte le truppe regolari di cui dispone il Montenegro. Il nerbo principale delle forze montenegrine consiste in una specie di milizia territoriale. Di questa i quadri presentano 9 battaglioni risultanti di 4500 uomini, con tutte batterie di cannoni da montagna, ai quali si possono aggiungere in caso di bisogno altri 400 uomini ed una compagnia (100 uomini) di pionieri. Una leva in massa, che comprenda tutti gli uomini di 18 ai 40 anni, fornisce 35 battaglioni, in complesso 25,000 uomini circa.

Milano, 13. — Ieri sera circa Gius. del Anna vedova Fossati, d'anni 55, persona sta privata, abitante alla Riva di Porta Ticinese, volendo uccidere dei suoi che infestavano la casa, propinquo loro dell'arsenico, e del loro ucciso in alcune pillole di formaggio. Il caso di lei mangiò alcune di quelle pillole, ed avvelenatosi morì, la padrona, a sua mano. La povera donna venne tutto ammantata, non ritenendosi sufficiente la cautela ad avere per la profondità e la larghezza della ferita.

Vaprio d'Adda (Milano), 13. — Ecco i nuovi raggiunti sull'incendio scoppiato ieri l'altro nello stabilimento di velluti di alla ditta V. Acuti di Medrano.

Il fuoco scoppiò in un porticato dove erano alcuni serbi di magazzino per cotone. In pochi minuti le fiamme divamparono forte dabbili, ma il soccorso fu pronto e si poté isolare l'incendio. Si temeva lo scoppio del gazometro che era vicinissimo al fuoco; ma, per fortuna, si seppe preservarlo dal pericolo. Tutte le forze si concentrarono alacri, e furono date alle due di notte. All'alba non s'insalvavano che gli ultimi globi di fumo.

Si hanno pur troppe a deplorare delle disgrazie: due uomini rimasero feriti.

Oltre alle pompe dello stabilimento, prestarono efficace aiuto quella della ditta A. Binda e Comp., le due degli stabilimenti di Fara e Cassano d'Adda, della Società anonima del canapificio nazionale, e quelle del Giopello.

Il danno ascende a 60,000 lire.

Ravenna, 11. — Nel pineto di S. Vitale un giovanotto contadino fu morso ad un piede da una vipera e morì.

Roma, 13. — Poco o nulla di nuovo sull'infanto avvenimento Baldini.

Alle notizie date ieri possiamo aggiungere che su una sponda del Tevere fu trovato il cappello insieme alla chiave della casa, e una lettera che l'infelice Baldini, prima di intarsi nell'acqua, ivi aveva deposto. La lettera è diretta al senatore Astengo, suo stretto congiunto, concepita, secondo la Capitale, poco presso nei termini seguenti:

« Ho aperto stamattina i dispiaci della Stefani. La rendita francese è a 106, l'italiana a 70. La rendita è irrimediabile. (Pare giocasse al ribasso).

« Porto meco, nel portafoglio, poche lire, perché mi servano a pagare il vetturino che mi condurrà in qualche luogo vicino al Teatro. Porto pure con me la chiave e la spirale della cassa, dalla quale ho levato due mila lire.

« Mi sacrifico per salvare la famiglia... »
La lettera si chiudeva con espressioni molto affettuose dirette dal Baldini alla sua famiglia.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale dell'11 luglio reca:

1. **Nomine** coll'ordine della Corona d'Italia.

1. **La legge** (n. 3203), in data 30 giugno, che rende applicabile a tutti i lotti del già ecceduto, per quali avvenne divisione d'asta a tutto maggio 1876, la legge 8 maggio 1872.

2. **La legge** (n. 3204), in data 30 giugno, relativa alla polizia territoriale ed alla polizia comunale.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Grottole, provincia di Lecce.

CRONACA CITTADINA

« Esito d'un concorso d'aggregazione alla nostra R. Scuola superiore di medicina veterinaria.

In seguito a varie prove sostenute alla detta Scuola dai concorrenti signori dottori D. Pittolo, M. Gay, Antonio Venuta e Cloris, il 27 e 28 dicembre u. s. e addì 1° giugno u. s., sono stati nominati dottori aggregati alla cattedra di Patologia e Clinica medica i signori dottori Domingio Pittolo e Michele Gay.

« **Riconoscenza.** — Dalla vedova del compianto prof. Rodella venne scritta la seguente lettera ai signori professori Uglierio, Galli e Picco, soci dell'Istituto sociale d'educazione: alla qual lettera ci si prega e noi di buon grado acconsentiamo di dar luogo nel nostro giornale:

« Illustrissimi signori,

« Torino, 12 luglio 1876.

« Non so trovar parole che valgano a render loro grazie condegne per tutte le gentilezze e dire aiuti per la generosità di cui le LL. SS. mi fecero segno nella luttuosissima circostanza dell'immane sventura che m'ha colpita.

« Ebbene, per me e per i figli del loro collega Costantino Rodella, non solamente ebbero tutti i più pietosi e delicati riguardi, ma con nobiltà d'animo insuperabile, vollero che si ritenesse come conclusa e perfetta quella società che per l'amministrazione e la compartecipazione degli utili dell'Istituto sociale era solamente intesa a voce col mio povero defunto marito. Così che la vedova e gli orfani di esso tutti ne potessero godere i vantaggi.

« Mi è di più, — e non è quello che meno mi commosse l'animo, — la memoria dell'immaturo estinto collega, volliero accompagnata da quelle espressioni che sono ispirate dall'affetto e della stima, onde e il consono loro e quello degli allievi nelle solenni esequie, e il determinare l'erezione d'un busto dell'estinto nell'Istituto, opera alla quale si associò anche i discepoli, e un uguale partecipar meco anzitutto a di loro e dei giovani, e a procurare l'apposizione d'una lapide commemorativa sulla tomba lagrimate.

« Io e i miei figli non possiamo corrispondere che con preghiere e con lagrime, ma queste sono le più sincere e le più sentite che aggraziano da anima umana; e le preghiere delle vedove e dei pupilli, il Cielo le accoglie benigno.

« Con questi sensi di gratitudine mi credano

« Dalle SS. LL.

« Dev. ma scrva

« MINETTA RODELLA, »

« Il grande isolato detto Beato A.

medeo è quasi ultimato, già verso la via San Filippo è tolto l'assito, cosicchè da tal lato l'edificio si può vedere in tutta la sua grandiosa impetenza. Non è qui luogo ad esaminare se il disegno sia più o meno corretto, se per avventura non sia troppa la ricchezza degli ornamenti nella parte superiore; ma quello che è certo si è che ai cadenti fabbricati del Ghetto si sostituisce uno dei più grandiosi fabbricati che ora adornano la città nostra; e non è d'uopo l'aggiungere che la demolizione del Ghetto segua non solo un grande miglioramento edilizio, ma fa pur scomparire perfino la traccia di un'ineguaglianza, di un'intolleranza che non era meno ingiusta che dannosa nella civile società.

Il disegno e la direzione tecnica in questa vasta intrapresa erano affidati all'egregio ingegnere Carrara, che anche questa volta ebbe campo di far ammirare la sua energia e la sua intelligenza nel dirigere i lavori e nel difficile compito di combinare insieme il grandioso con l'utile.

Merita poi speciale riconoscenza per parte della cittadinanza la Banca industriale subalpina, con tanta larghezza di vedute ed ingegno presieduta dal cav. A. Malvano, la quale senza mendicare sussidi, dopo aver dotato Torino della stupenda Galleria Subalpina, or condusse a fine uno dei lavori che certo tutti desideravano, ma che pochi osavano sperare di vedere compiuto; pochi cittadini crediamo abbiano maggiormente meritato della patria nostra quanto coloro che provano a dire e a disporre sia amministrativamente che tecnicamente la Galleria Subalpina e la riedificazione dell'isolato Beato Amadeo.

« **Un elefante che vola.** — Ieri, dopo molti sforzi, l'elefante inavvenevolmente dalla sua sala nel palazzo dell'Accademia delle scienze e si avviava per fare il passaggio del ponte che doveva condurlo nella antica sede del Parlamento; il maestro pachidermo traversò la porta, si alzò alla sinistra verso Piazza Carignano, ma di farlo voltare nel corridoio che precede il ponte non ci fu caso.

Sia che esso fosse troppo grosso per far lo svolta, sia che gli fosse venuto il capriccio (e gli elefanti non capricciano come ragazzi) di far un giro nella sottostante piazza, fatto è che se si volle farlo arrivare alla sua nuova sede, fu giocoforza metterlo in un vasto caseggiato, discenderlo giù con corde, portarlo nel cortile del palazzo, lo scesero, ora a vista, ora prendendo il volo per il primo piano; pure il altro bestio impigliato non prendeva il volo, e allora sarebbe inutile la spesa del ponte provvisorio.

Nel frattempo che ciò non sia, è che lo stesso elefante, a tutti i suoi sudditi bestiali, e lassù al solo elefante tanta l'onta della sua indisciplinatezza.

« **Tentri.** — L'Ereogovina ridotta in pillole dal coreografo Rostagno è presentata ieri sera per la prima volta al pubblico dell'Alfieri sotto forma di Chiave d'oro, ha incontrato moltissimo. Bisogna vedere che lusso di tamburi, tamburelli, sonagli, piattelli ed altri simili frastuoni, e che vestuario, che scene e che macchinario! Così veramente del mondo di là. Si è chiamato fuori il coreografo, il musicista Santoli, lo scenografo Fontana, la coppia danzante Rivera-Forlan, Barolo il re del girovito, e si è voluto uno o due bis, non ricordiamo bene.

Ma cielo! come è lunga quell'Ereogovina! Se si accorresse qualche scena? Ci pensi su il coreografo.

« L'artista comico Giraud fece ieri sera al Ballo una bellissima serata. Si rappresentarono due produzioni che piacquero assai: El 18 marzo 1848 e Luis Baretta (seguito), dove il Giraud, la Iva e lo Sbedio furono applauditissimi. Dal sergente ci seguì poi la curiosa scena della marionetta, chiudendosi la spettacolo col versetto 7 cantato, in cui il var Legria Giraud fece un volo acrobatico dalla ribalta alle quinte.

Il teatro era affollatissimo e gli applausi al bravo artista furono immensi.

Morti in Torino

denunciati all'ufficio dello stato civile

il giorno 12 luglio

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

Motta Eriochetta nata Veiron, d'anni 76,

notte, id. 28, di Torino, nata — Caratti di Cantogno cav. Fedola, id. 81, di Villafrausa Piemonte, capitano in ritiro — Belmoude Camillo, id. 83, di Torino — Castellari Laurina, id. 88, di Torino — Gallia Giovanni, id. 70, di Torino, parrucchiere — Mina Luigi, id. 94, di Torino — Macario Caterina nata Chiambrando, id. 72, di Torino — Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo num. 14 dei quali a domicilio num. 9, uagli Ospedali num. 5.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile il giorno 12 luglio

Maschi 17, femmine 18 — Totale 35.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino

a metri 276 sul livello del mare.

13 luglio 1876.

Altezza barom. 759,2

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

Temper. max. 18,9

Temper. min. 12,0

Temper. media 15,4

la voce del dovere, fortissima nel cuore di quel leale soldato, fecero sì che Stefano sopportò quel colpo con bastante rassegnazione. Si portò le due palme aperte sul capo, premendosi il cranio, come per contenerlo che non scivolasse nella sabbia piena dei pensieri, siccome avviene di una caldaia quando è sovraccaricata la tensione del vapore, sospirò dal profondo del petto, baciò ancora la sua diletta Irene, e rispose con voce dolce che pareva voce di madre.

« Che fare, tu mi domandi? Non è possibile la scelta; bisogna ch'io parta al giorno indicato.

« Che dici mai? Non è possibile! — Perchè l'Irene stringendosi nuovamente a lui non disperata angoscia.

« Sì! partiva, ma per tornare.

« Ma se non tornerai?

« A che martirio per fingerti l'avvenire più brutto di quel che sia realmente? Quanti non partono per le armi e tornano dopo qualche tempo sani e salvi al loro paese? Lo stesso non sono già partito due volte?

« Hai ragione, ma ora la cosa è differente. Ti rammentano anche tu in Crimea, in quei paesi così lontani dove muore tanta gente, dove parlano una lingua che nessuno di noi capisce, e per arrivarvi bisogna stare tanti giorni in mare col pericolo di cadere in bocca ai pirati... No no... il mio cuore mi parla troppo male! Se tu partissi sarei certa di non più vederti, o moriresti tu o morirei io... è meglio fuggire, tanto in paese siamo mal veduti tutti e due, tu non hai più né padre né madre, sei solo al mondo, ed a me non riusciva di abbandonare la mia famiglia dove mi minacciavano quasi ogni giorno, perché io mi distacchi da te... La Francia è vicina: ho sentito a dire che in meno di due giornate di cammino si è fuori del Piemonte, ed allora non si ha più nulla a temere dai carabinieri... La troveremo qualche buon prete che ci sposi e, sebbene poveri e lontani da tutti, vivremo felici lavorando per mangiare ed amandoci sempre.

« L'Irene non aveva ancora finito di parlare quando una mano discreta picchiò all'uscio della camera, ed una voce parimenti discreta domandò:

« Siete in casa, Stefano? Il prete è entrato?

« Quel quai Stefano non fu malcontento di quell'interruzione che lo toglieva al triste dovere di rispondere ad Irene, distruggendo ad uno ad uno gli insensati progetti di lei; ma la fanciulla si spaventò di quella brusca ed inaspettata interruzione; albiti, e si volse a Stefano chiedendogli cogli occhi e col gesto soccorso.

Stefano, che aspettava chi potesse essere quell'impertinente visitatore, le fece segno di calmarsi che non vi era alcun pericolo, e le additò la scala, la quale conduceva al piano superiore. Fian piano, strisciando meglio che camminando, Irene s'avvicinò alla scala, la salì, e ginata nel piano di sopra, chiusa la botola, poi si distese sovr'essa boccone, accostando l'orecchio alle commesse degli assi per meglio ascoltare.

Frattanto Stefano aveva aperto l'uscio di casa, e gli era comparso innanzi il malizioso ghigno dell'inserviente comunale, soprannominato la Faina, per causa dei suoi occhietti grigi, del suo mento appuntato, e più ancora pel suo carattere che accennava i punti di contatto fra lui e la prava bestia di lei.

« Disturbo forse? — chiese l'inserviente peritrandosi con uno sguardo maligno tutta la camera, volendo sorgere per qual ragione Stefano avesse aspettato cinque buoni minuti prima di venire ad aprirgli.

« Nessuno per segno! E voi, qual buon vento vi conduce in casa mia?

« Che fare, tu mi domandi? Non è possibile la scelta; bisogna ch'io parta al giorno indicato.

« Che dici mai? Non è possibile! — Perchè l'Irene stringendosi nuovamente a lui non disperata angoscia.

« Sì! partiva, ma per tornare.

« Ma se non tornerai?

« A che martirio per fingerti l'avvenire più brutto di quel che sia realmente? Quanti non partono per le armi e tornano dopo qualche tempo sani e salvi al loro paese? Lo stesso non sono già partito due volte?

« Hai ragione, ma ora la cosa è differente. Ti rammentano anche tu in Crimea, in quei paesi così lontani dove muore tanta gente, dove parlano una lingua che nessuno di noi capisce, e per arrivarvi bisogna stare tanti giorni in mare col pericolo di cadere in bocca ai pirati... No no... il mio cuore mi parla troppo male! Se tu partissi sarei certa di non più vederti, o moriresti tu o morirei io... è meglio fuggire, tanto in paese siamo mal veduti tutti e due, tu non hai più né padre né madre, sei solo al mondo, ed a me non riusciva di abbandonare la mia famiglia dove mi minacciavano quasi ogni giorno, perché io mi distacchi da te... La Francia è vicina: ho sentito a dire che in meno di due giornate di cammino si è fuori del Piemonte, ed allora non si ha più nulla a temere dai carabinieri... La troveremo qualche buon prete che ci sposi e, sebbene poveri e lontani da tutti, vivremo felici lavorando per mangiare ed amandoci sempre.

« L'Irene non aveva ancora finito di parlare quando una mano discreta picchiò all'uscio della camera, ed una voce parimenti discreta domandò:

« Siete in casa, Stefano? Il prete è entrato?

« Quel quai Stefano non fu malcontento di quell'interruzione che lo toglieva al triste dovere di rispondere ad Irene, distruggendo ad uno ad uno gli insensati progetti di lei; ma la fanciulla si spaventò di quella brusca ed inaspettata interruzione; albiti, e si volse a Stefano chiedendogli cogli occhi e col gesto soccorso.

Stefano, che aspettava chi potesse essere quell'impertinente visitatore, le fece segno di calmarsi che non vi era alcun pericolo, e le additò la scala, la quale conduceva al piano superiore. Fian piano, strisciando meglio che camminando, Irene s'avvicinò alla scala, la salì, e ginata nel piano di sopra, chiusa la botola, poi si distese sovr'essa boccone, accostando l'orecchio alle commesse degli assi per meglio ascoltare.

Frattanto Stefano aveva aperto l'uscio di casa, e gli era comparso innanzi il malizioso ghigno dell'inserviente comunale, soprannominato la Faina, per causa dei suoi occhietti grigi, del suo mento appuntato, e più ancora pel suo carattere che accennava i punti di contatto fra lui e la prava bestia di lei.

« Disturbo forse? — chiese l'inserviente peritrandosi con uno sguardo maligno tutta la camera, volendo sorgere per qual ragione Stefano avesse aspettato cinque buoni minuti prima di venire ad aprirgli.

« Nessuno per segno! E voi, qual buon vento vi conduce in casa mia?

« Che fare, tu mi domandi? Non è possibile la scelta; bisogna ch'io parta al giorno indicato.

« Che dici mai? Non è possibile! — Perchè l'Irene stringendosi nuovamente a lui non disperata angoscia.

« Sì! partiva, ma per tornare.

« Ma se non tornerai?

« A che martirio per fingerti l'avvenire più brutto di quel che sia realmente? Quanti non partono per le armi e tornano dopo qualche tempo sani e salvi al loro paese? Lo stesso non sono già partito due volte?

« Hai ragione, ma ora la cosa è differente. Ti rammentano anche tu in Crimea, in quei paesi così lontani dove muore tanta gente, dove parlano una lingua che nessuno di noi capisce, e per arrivarvi bisogna stare tanti giorni in mare col pericolo di cadere in bocca ai pirati... No no... il mio cuore mi parla troppo male! Se tu partissi sarei certa di non più vederti, o moriresti tu o morirei io... è meglio fuggire, tanto in paese siamo mal veduti tutti e due, tu non hai più né padre né madre, sei solo al mondo, ed a me non riusciva di abbandonare la mia famiglia dove mi minacciavano quasi ogni giorno, perché io mi distacchi da te... La Francia è vicina: ho sentito a dire che in meno di due giornate

Romano contro manganis Di Giacomo e da noi accennata stamane.

« Monsignor Di Giacomo, già vescovo di Alife, è senatore del Regno, e in questa qualità, sempre riprovevole in lui, ha avuto la sfrontatezza di mettere il piede nella Camera dei senatori qui in Roma, sotto gli occhi del Sommo Pontefice. Non dubitiamo di pubblicare l'accaduto, affinché tutti sappiano che il fatto scandaloso è riprovato dal Vaticano, e lo sarà da tutti gli uomini onesti; i quali tanto più lo riproveranno, quando sapranno che il così detto senatore riceve una non piccola elemosina dallo stesso Sommo Pontefice. »

DISASTRO FERROVIARIO.

Il Bund di Berna ci reca i particolari, in una sua corrispondenza in data dell'8, del sinistro ferroviario che abbiamo annunciato avvenuto sulla linea occidentale presso Palésieux.

Il primo treno ordinario di passeggeri fra Friburgo e Losanna aveva abbandonato verso le ore 5 di mattina la stazione di Palésieux, quando giunse alla stessa stazione l'annuncio telegrafico ritardato dalla stazione di Losanna, che segnalava la partenza d'un treno di merci il quale non viaggiava tutti i giorni.

Fortanto non accorse che inavvertitamente, se i due treni non si accorgevano a tempo. Ma sgraziatamente così non fu, e a poca distanza da Palésieux avvenne l'urto, a quanto pare, con molta violenza. Tre vagoni andarono in frantumi, e molti altri rimasero più o meno danneggiati. Lo stesso fu delle due locomotive. Tre persone rimasero morte sul luogo del disastro, cioè la signorina Mayer e due conduttori del treno. La maggior parte del personale del treno, nonché dei viaggiatori, ha riportato gravi lesioni; un viaggiatore, tra gli altri, ebbe troncate ambedue le gambe.

Il Re di Grecia che si trovava a Parigi nei primi ieri l'altro (11 luglio) per l'Inghilterra.

Esso non è ancora ristabilito pienamente in salute e va a passare qualche giorno in convalescenza al castello di Wales-Park messo a sua disposizione dal principe di Galles suo cognato.

La regina Olga che si trova ancora a Parigi, raggiungendo il suo sposo a Wales-Park il 22 corrente; essi si recheranno insieme a Copenaghen ove si trovano ancora i loro ragazzi.

Pare che i Reali di Grecia non abbiano premura di ritornare in Oriente; fa molto caldo.

Il Governo della repubblica orientale dell'Uruguay ha soppresso tutte le sue Legazioni all'estero ed ha mantenuto solamente quella di Roma.

DON CARLOS.

Lettere ricevute a San Sebastiano dicono che Don Carlos, ritornando da Vera-Cruz, non abbia altro scopo che d'intendersi con certi personaggi del suo partito, che godono presso gli insorti cubani d'una grande influenza. Ciò significherebbe che il Pretendente, deluso nelle sue speranze in Spagna, vorrebbe tentare la fortuna delle armi nell'isola di Cuba e ivi creare un punto d'appoggio per l'avvenire.

Notizie di data più recente annunciano il soggiorno di Don Carlos al Messico e la sua partenza per la Nuova-Orleans.

Il Governo del re Alfonso XII è senza dubbio informato di questi fatti, giacché affretta l'invio dei rinforzi ordinati dal generale Jovellar e che ascendono a 38 mila uomini.

8 canonici Krupp di forte calibro con 1500 cariche per ciascun pezzo stanno per essere imbarcati per Ferrol, destinati all'Avana.

neppure tanto di tenerezza quanto è necessaria per far nascere un capriccio amoroso.

Rimasta vedova, non ebbe nemmeno l'impostura d'un dolore che non sentiva. Vesti gli abiti da lutto e li portò per tutto quel tempo che le introdotte usanze rendono strettamente necessario, ma fu più allegra che mai e più perdutamente sadistica che non fosse prima. Venne ad abitare coi genitori, i quali possedevano uno dei più belli, più antichi e più aristocratici palazzi di Firenze; ma pose per prima condizione di non volere il menomo impaccio, la menoma osservazione a tutto ciò che essa fosse per fare, e che del suo destino, dei suoi disportamenti, della sua maniera di vivere, dei suoi gesti e del suo avvenire ella, ed ella sola, fosse padrona.

Padre e madre amavano in quell'essere leggiadro e capriccioso i loro difetti e le loro passioni diventate persona; un ne inorgoglivano; della bellezza e della caparbia superbia e della sdegnosa originalità della figliuola si facevano quasi un nuovo lustro, una nuova magnificenza della loro condizione di milionari. Acconsentirono a tutto quello che essa volle e posero ogni loro impegno ad assecondare tutti i capricci di lei, non però senza che l'egoismo e l'ambizione del padre si difendessero eziandio che ai disegni dell'aristocrazia anche la figliuola avrebbe potuto

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA.

Servizio cumulativo Italo-Austriaco.

A cominciare dal 1° corr. mese, ed al pari di quanto trovasi già stabilito per trasporti a grande velocità in servizio diretto Italo-Austriaco, via Cormons, la tariffa speciale G. V., via Porti, per la frutta fresca, la verdura ed i legumi freschi, è applicabile al servizio diretto G. V., via Porti, e per il percorso delle suddette ferrovie:

alle spedizioni di Merco e di Bozzoli, ciascuna del peso di almeno 50 chilogrammi, oppure paganti la tariffa corrispondente;

ed alle spedizioni, senza condizione di peso, delle derrate alimentari qui appresso specificate:

Birra, Burro fresco, Cacio facile e liquore, Carne fresca, Carne macinata spedita sotto pelle, Frutta fresca, Latte, Legumi verdi, Ortiche, Ostriche ed altri frutti di mare, Pane, Pesci freschi, Pollame vivo o morto, Selvaggina, Uova, Vino in bottiglie ed in fusti.

CORRIERE DEL MATTINO

Ci telegrafano da Roma che l'aver ieri il Senato per due volte respinta la chiusura affinché l'on. Capella potesse ancora essere ascoltato, indicherebbe che la maggioranza del Senato è favorevole al progetto sui punti franchi.

Appena il Senato abbia votato la legge sui punti franchi, l'on. Depretis partirà da Roma per Valderi, ora conferirà col Re.

La notte del 19, nei dintorni di Ravenna, si scatenò un fortissimo uragano con caduta di grossa grandine che devastò le campagne. Pare tuttavia che il disastro non sia molto esteso.

LA GUERRA IN ORIENTE.

Le notizie del teatro della guerra sono oggi di poca importanza: da ambe le parti belligeranti notasi come una specie di sosta volontaria, interrotta qua e là da piccoli combattimenti parziali e scaricamenti insignificanti.

Un telegramma ufficiale da Belgrado dice che le parti conservano le loro posizioni. Quanto ai successi militari continuano pure a bilanciarsi tra loro, pendendo ora dall'uno o dall'altro lato con quasi regolare altalena.

Intorno al principale corpo serbo, comandato da Cerniajev, non è ancora ben certo se sia riuscito vittorioso, oppure sia stato battuto dai Turchi.

Un telegramma dello Standard, dell'11 corrente, vorrebbe confermare la sconfitta del generale russo; ma le informazioni di questo foglio non si attingono sempre a buona fonte, e prova ne sia la notizia del fermento dei giornalisti, che ora troviamo smentita da quegli stessi corrispondenti.

Fu infatti lo Standard che per primo ci trasmise la sinistra notizia, che noi riferimmo con tutta riserva. E più tardi si venne a sapere che il preteso attacco contro i corrispondenti della Nuova stampa libera, del Temps e del National non era che una mistificazione. Quei signori ritornarono sani e salvi a Belgrado, d'onde scrissero ai rispettivi giornali.

Il corrispondente del National, che è

pure corrispondente del Journal de Genève, invia a questo foglio il seguente telegramma da Samirino in data 12 luglio:

« Ritorno a questo punto dalla mia escursione nell'interno della Serbia e credo poter riassumere in tal modo la situazione. L'esercito serbo entrò in campagna senza un'organizzazione completa, ed inoltre con quadri mediocri e con generali più mediocri ancora. Per conseguenza la sua base d'operazioni si trova compromessa, ma il paese è pieno d'entusiasmo e l'opinione generale è che i piccoli rovesci del momento saranno ben presto coperti da splendide vittorie. »

« La notizia che l'osai stato ferito è pienamente falsa. »

Cattaro, 11. — Ieri 5000 Turchi attaccarono i Montenegrini presso Cernica, ma il valoroso Gjurovic con un battaglione li respinse, conquistando molti bagagli e munizioni e facendo parecchi prigionieri. I Turchi perdettero 400 fra morti e feriti, i Montenegrini ebbero 15 morti e 30 feriti. (Cit.)

Belgrado, 11. — I Turchi attaccarono le nostre trincee presso Rusa, ma furono costretti a ritirarsi lungo la Sava dopo 4 ore di combattimento.

Tre mila Turchi partiti da Traivak onde passare in Bosnia. (O. T.)

Belgrado, 11. — L'esercito del Timok prese Brsgova, Rakisizza, Blahogoratz, Novoselo, Gamsova e Cosovo. I Turchi si sono ritirati a Viddino. Tutte le Circosole di Viddino si sollevarono in favore delle nostre armi (N. F. P.).

Belgrado, 11. — Dicesi che Cerniajev sia vincitore presso Nissa, il cui campo di Jarnia. (Cit.)

Calafat, 11. — Il 5° esercito da Costantinopoli e tutti i corpi d'ordine di stare nella più stretta difensiva. Starebbe nel piano di guerra di non attaccare finché non siano giunte le truppe dall'Anatolia. I Serbi approfittano di questa inoperosità per far scorrerie, saccheggiare ed incendiare i villaggi non bulgari. Oggi arrivarono qui Fasil pascia e cinque battaglioni da guerra, con quattro battaglioni di truppe dell'Anatolia, due batterie e 1000 baioni-bombardieri. Domani mattina Fasil pascia attaccherà i Serbi presso Gamsova, dove si sono fortificati. Abdul-Kerim pascia è ancora arrivato a Nissa. (N. F. P.)

Cettigne, 11. — I Montenegrini, montanari albanesi (castelli), attaccarono ieri all'alba i Turchi; i nemici usciti da Podgorizza mossero in aiuto dei primi, ma vennero respinti dalle nostre truppe dopo un combattimento che durò tutta la giornata e fu interrotto dalla notte; vi ebbero molti morti e feriti da ambe le parti. (Cit.)

Cettigne, 11. — Domenica mattina un distaccamento del nostro esercito si diresse da Ubl verso Nevesinje. Il Principe coll'esercito occupò ieri sera Cernica, villaggio di Gasko, ora la truppe regolare turca, che trovavasi accampata a trincerarsi presso Metokla e chiusa nella fortezza di Gasko, non dà segno di vita. In aspettativa della resa promessa dal Turco indigeno, rimase sospeso l'attacco per parte nostra. (Cit.)

Cettigne, 11. — Le gole della Duga furono spazzate dai Turchi. La fortezza di Nikiski è bloccata dai Montenegrini. (Cit.)

Cettigne, 11. — I Montenegrini bombardano Nikiski. Una dama dell'Imperatrice di Russia dirige l'ospedale di campo montenegrino. (Cit.)

DISPACI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

QUESTIONE D'ORIENTE.

Costantinopoli, 13 luglio.

Sono prive di fondamento le notizie dei

dispaccio ufficiale da Belgrado, 11, circa la presa del piccolo Zvornik per parte dei Serbi e la sollevazione delle popolazioni del territorio di Viddino per formare l'avanguardia dei Serbi.

Costantinopoli, 13 luglio.

Si sono arruolati molti volontari, fra cui alcuni Cristiani. Le istruzioni dei comandanti dell'esercito prescrivono di trattare i volontari come regolari e di vegliare che i volontari, come l'esercito regolare, entrano nella Serbia, osservino i doveri dell'umanità verso gli abitanti del pacifico paese ora insorto.

Bukarest, 13 luglio.

La Camera autorizzò il Ministro delle finanze ad accordare, durante nove mesi, la tariffa della convenzione austriaca... gli Stati che desiderano di concludere un trattato di commercio colla Rumenia.

Viena, 13 luglio.

Il Tagblatt assicura che il principe Milano s'indirizzò a Pietroburgo per proporre che la Russia faciasse mediatrice di un armistizio.

Il Fremdenblatt conferma che l'Austria ordinarà la chiusura del porto di Klek.

Belgrado, 13 luglio (ufficiale).

La situazione militare è uguale. Le due parti conservano le loro posizioni. Vi furono scontri insignificanti. Le navi turche bombardano i villaggi insorti presso Viddino. La notizia della presa di Zalcara da parte dei Turchi è smentita. Il colonnello Leschani telegrafò che ieri venne attaccato e sostenne la lotta tutto il giorno; i suoi distaccamenti occuparono parecchi punti strategici.

Mostar, 13 luglio.

Selim pascia, venendo con due battaglioni da Gasko a Nevesinje, incontrò nelle gole di Zallan delle forze considerabili di Montenegrini, che tentarono di circondarlo. Dopo un accanito combattimento di 12 ore, Selim poté ieri liberarsi, impadronendosi di tutte le alture occupate dai Montenegrini, che ritiraronsi con gravi perdite; così le gole di Zallan e la strada di Gasko sono liberi.

Versailles, 13 luglio.

Camera. — Desazes, rispondendo a Louis Blanc, dice che non può comunicare i documenti relativi all'Oriente e non sarebbe opportuno né utile discutere attualmente tali avvenimenti. La questione delle alleanze della Francia in Oriente non è di tale natura da farla oggetto di pubblica discussione.

La Camera attende dal Governo che non partecipi attivamente agli avvenimenti. La Francia pagò abbastanza caro il diritto di preoccuparsi esclusivamente della sua pacificazione interna; il Governo pensa su tale riguardo come la Camera. Tuttavia il Governo non poteva restare assolutamente estraneo alla questione, e s'affrettò colle altre Potenze di realizzare l'accordo, che si presenta attualmente sopra questa base assoluta: non intervento a accordo confidenziale sulle eventualità che possono sorgere. Questa politica permetterà di localizzare la lotta e vederne prontamente il termine per benessere di quelli stessi che l'hanno imprudentemente intrapresa.

La pubblicazione dei documenti non po-

trebbe ora produrre che inconvenienti, o potrebbe far correre al Governo ed alla Camera deplorabili responsabilità. Da un anno la Francia dà prova di circospezione e dignità, di cui si troverà la traccia ad ogni passo nella corrispondenza diplomatica; ma la Camera vorrà contentarsi di questa dichiarazione, e terrà per certo che gli interessi e la dignità della Camera non saranno compromessi. (Applausi).

Montevideo, 9 luglio.

Il vapore Franco è arrivato.

Roma, 13 luglio.

Senato del Regno. — Discussione sui punti franchi.

Casaretto = Costantini parlano in favore del progetto.

Chiedesi la chiusura della discussione generale.

Finali si oppone.

La chiusura è respinta.

Finali espone i motivi per quali la cessata Amministrazione non accettò i punti-franchi, e combatte il progetto.

Depretis fa varie considerazioni in favore del progetto, e dichiara che non fu ispirato da concezioni politiche.

Sineo parla per un fatto personale.

Migliorati sostiene il progetto.

La chiusura è appoggiata.

Cabella prega che, prima di chiudere la discussione, gli sia data la parola.

Votasi la chiusura, che è respinta.

Il seguito a domani.

trebbe ora produrre che inconvenienti, o potrebbe far correre al Governo ed alla Camera deplorabili responsabilità. Da un anno la Francia dà prova di circospezione e dignità, di cui si troverà la traccia ad ogni passo nella corrispondenza diplomatica; ma la Camera vorrà contentarsi di questa dichiarazione, e terrà per certo che gli interessi e la dignità della Camera non saranno compromessi. (Applausi).

Montevideo, 9 luglio.

Il vapore Franco è arrivato.

Roma, 13 luglio.

Senato del Regno. — Discussione sui punti franchi.

Casaretto = Costantini parlano in favore del progetto.

Chiedesi la chiusura della discussione generale.

Finali si oppone.

La chiusura è respinta.

Finali espone i motivi per quali la cessata Amministrazione non accettò i punti-franchi, e combatte il progetto.

Depretis fa varie considerazioni in favore del progetto, e dichiara che non fu ispirato da concezioni politiche.

Sineo parla per un fatto personale.

Migliorati sostiene il progetto.

La chiusura è appoggiata.

Cabella prega che, prima di chiudere la discussione, gli sia data la parola.

Votasi la chiusura, che è respinta.

Il seguito a domani.

CHRONACA NERA

«* Iadri. — Carlo S. Andrea, panattiere, parre d'aver urgente bisogno d'un orologio e di qualche danaro. Spinto da tale necessità, rubò l'orologio ad un compagno di lavoro e L. 7 80 nel cassetto del suo padrone, tenente bottega in via di Po al num. 95. Naturalmente non si fece più vedere dopo questo tiro.

«* Ubbriaco. — Savardi Giovanni, contadino, sui 40 anni, venuto ieri a Torino, festeggiò l'insolita gita col tracannare tanto vino che perdette ragione ed equilibrio. Barcollando si mise per la via Lagrange inseguito dalla solita turba di monelli che gli davano il corbello; ad un certo punto cadde bocconi e non poté rialzarsi se non coll'aiuto di due guardie municipali che lo portarono alla Questura.

«* Gesta barabbesche. — L'altra sera verso le 9 1/2 tre barabbe senz'alcun motivo e con una ferocia senza pari insultarono prima e poi percossero gravemente con sassi due disgraziati operai varesini che se n'andavano per fatti loro in via Ponte Mosca. Uno dei feriti è in stato piuttosto grave.

I tre biraccioni si diedero alla fuga. La Questura fa attive ricerche per il loro arresto.

Pare impossibile che in una città come Torino debbano accadere simili fatti!

«* Un orologio sparito. — Ieri Carlo C. A., alloggiato all'albergo delle Tre Galline in via Bellezza, dimenticava, uscendo, nella propria camera il suo orologio d'argento, del valore di L. 45. Tornatosi dopo brevi istanti per riprenderlo, più non lo trovò. Chi sarà stato il ladro? E quello che si cerca di sapere.

«* Arrestati: 3 uomini e 2 donne.

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

CHRONACA GIGANTEA

